

Pulviscolo

• SPUTNICK. - C'è un poeta che, per alcuni, passa addirittura per il Salvatore della poesia e che, per altri, sembra invece un poveretto sempre indeciso tra il sì e il no.

Stette sul sì, infatti, parecchio tempo, e se ne giovò, finchè non avvennero certi fatterelli in Ungheria che gli consigliarono di metter le mani avanti, in quattro e quattr'otto, con un no; preso, quindi, e sempre ad un tratto, dal vorticoso girar dello sputnick, gli è girata di nuovo la testa, finchè non gli è riuscito di rifermarla su un altro sì, naturalmente pronunciato in versi. E che versi! Sentite:

In principio Dio creò il cielo e la terra poi nel suo giorno esatto mise anche i luminari nel cielo e il settimo giorno si riposò.

Dopo miliardi di anni l'uomo fatto a sua immagine e senza mai riposare [somiglianza con la sua intelligenza laica senza timore, dentro il cielo sereno d'una notte d'ottobre mise altri luminari uguali a quelli che giravano dalla creazione del mondo. Amen.

(dall'Unità)

Che dire? Una meraviglia!

Bisogna proprio dire che ci voleva davvero una bella intelligenza, laica, naturalmente, e che non ci si concedesse riposo e, in modo risoluto e deciso, si allontanasse non solo ogni timore ma ogni senso del ridicolo.

Di questa lacrimevole prova di « engagement » han fatto subito la parodia! (Si vede che c'è tanta gente ancora che della sublime intelligenza laica non ha nemmeno l'abbcì). Sentite:

In principio Quasimodo credette in poi nel suo giorno esatto [Togliatti

anche Salvatore ebbe la crisi e per un anno si riposò.

Dopo dodici mesi l'uomo Quasimodo ci e senza mai riposare [ripensò con la sua intelligenza poetica senza pudore, dentro il cielo sereno, una notte d'ottobre vide nuovi satelliti simili a quelli da cui proveniva e disse:

Cavolo, è prudente ci ritorni anch'io.

[Amen.]

• SE ERA PREVEDIBILE che la Missione di Milano, indetta da S. E. mons. Montini per rinvigorire il tenore della vita religiosa nella grande città, avrebbe incontrato l'opposizione dei comunisti, qualcosa ci induceva invece a sperare che i laicisti l'avrebbero tutt'al più... lasciata correre sotto silenzio.

Questo « qualcosa » era il carattere inequivocabilmente religioso della predicazione, carattere assai nettamente sottolineato dall'arcivescovo nella lettera con cui alcune settimane or sono invitava i milanesi al convegno di grazia. Pensavamo — e siamo stati ingenui — che gli stessi avversari in buona fede avrebbero avvertito la « novità » della manifestazione, consistente non solo nell'esser priva di aspetti esteriori, come processioni, fiaccolate e discorsi in luoghi aperti, ma anche e soprattutto di quello spirito di « crociata » che dà tanta noia ai laicisti e che forse turba anche noi cattolici quando pensiamo in quale misura a noi stessi, prima e più che muovere alla conquista degli altri, converrebbe l'essere conquistati ad una fede più profonda, più autentica, più intimamente operante. Ora lo spirito della Missione è proprio questo: un invito alla meditazione della paternità divina rivolto ai cittadini di una città moderna ove, a parte i cam-

panili delle chiese « di Dio c'è ben poco ». Non è un invito ai cattolici intrepidi perchè abbiano ad operare sui non cattolici o sui tiepidi: è un invito a tutti, perchè in tutti « di Dio c'è ben poco », perchè « tutti siamo navigatori sbattuti dalle onde e se anche siamo partiti mettendo il timone sulla buona rotta, la vita è così varia, così prepotente, così attraente che siamo facili a sbandare e una volta ogni tanto abbiamo bisogno di convertirci al termine al quale siamo rivolti ».

Siamo stati ingenui. I laicisti hanno badato al calendario — siamo in fase prelettorale — e non hanno capito niente. Si legga, nel loro settimanale, come hanno commentato l'avvenimento (« La carica sguscianti dei milletrecento nei cortili delle case popolari »; « Mons. Montini, per ottenere che i milanesi il 31 ottobre saltino i pasti, ha mobilitato il clero, l'azione cattolica, sodalizi, associazioni, scuole, chiese... affinché inducano le pie suore infermiere a negare il brodino all'ammalato con il pretesto di affrettarne il ravvicinamento a Dio... ») e si comprenderà che povera gente sia in realtà quella cui sono affidate le sorti del laicismo in Italia.

Ma, rendiamocene conto, siamo tutti povera gente. Appare ogni giorno più chiaramente che gli uomini credono di parlar un linguaggio diverso ed opposto e invece balbettano le rozze voci di una comune insipienza. E parliamo tanto di dialogo! Eccolo il dialogo vero, cui l'arcivescovo di Milano ci esorta, un dialogo di poveri fratelli col loro Padre.

⊙ PROCESSO AL VESCOVO. - Un nostro collaboratore, da noi interpellato sull'aspetto giuridico della controversia tra il Vescovo e gli sposi di Prato, ci ha mandato la seguente nota:

I fatti sono di pubblico dominio. Il Vescovo di Prato, monsignor Pietro Fior-delli, ed il Parroco di S. Maria del Soccorso, pure di quella città, sono stati rinviati a giudizio dalla sezione istruttoria

della Corte di appello di Firenze imputandosi loro il delitto di diffamazione aggravata e continuata (artt. 595, 81 c. p.). Questo per avere il primo affermato in una propria lettera, indirizzata al Parroco, che due giovani, che contraggono matrimonio civile rifiutando quello religioso, sono pubblici peccatori ed iniziano così uno scandaloso concubinato; il secondo, invece, per aver comunicato la lettera leggendola dall'altare e pubblicandola nel bollettino della propria parrocchia.

Nella sentenza di rinvio si legge: « Poichè, secondo la morale corrente, il fatto di vivere in concubinato è cosa grandemente riprovevole, ne consegue che definire due individui " pubblici concubini " equivale ad offendere la loro reputazione ».

Esaminiamo brevemente i vari elementi della vicenda (ciò sembra necessario perchè in un settimanale si è letto che i due Imputati avrebbero addirittura « diffamato ed ingiuriato » nello stesso tempo. Delle due l'una: o ingiuria o diffamazione. Una persona, se non è presente, può essere soltanto diffamata).

La reputazione è interpretata dalla dottrina penalistica, e dalla giurisprudenza, come « l'opinione che gli altri hanno dell'onore e del decoro di una persona » (Manzini). Ora è ovvio che se nel nostro caso di offesa può parlarsi, si parla di offesa all'onore e non certo al decoro dei due giovani.

Cos'è l'onore? La risposta non è facile o, perlomeno, non può essere univoca. Si possono infatti distinguere più tipi di onore. Il Carrara riteneva consistesse nel « sentimento della nostra dignità » (prevalenza dell'elemento soggettivo), il Manzini negava valore unicamente a tale sentimento per affermare che questo è riconosciuto soltanto nei limiti nei quali la legge dello Stato lo tutela (prevalenza dell'elemento oggettivo), Jannitti Piromallo, infine, ritiene

che i due apprezzamenti soggettivo ed oggettivo, debbano coincidere.

Alla luce di quest'ultima definizione chiediamoci ora: può essere leso l'onore di una persona, come nel nostro caso, quando essa non ritenga nel proprio intimo che contravvenire ai suoi doveri religiosi sia disonorevole, e quando della stessa opinione sia, purtroppo, la maggioranza dell'ambiente sociale nel quale essa vive?

Non dimentichiamo infatti che la condanna del Vescovo consiste, per i due giovani, nel fatto di essere pubblici peccatori e concubini alla luce della morale cristiana.

Sarebbe invece insufficiente ed impreciso sostenere che non esista l'offesa, particolarmente per la nubente di famiglia cattolica, perchè questa avrebbe dovuto sapere che preferendo il matrimonio civile sarebbe incorsa nella condanna di pubblica peccatrice. In questa categoria di reati non può parlarsi di « consenso dell'avente diritto ».

Ed eccoci ora allo « scandaloso concubinato ». Ammettiamo per un momento soltanto che il Pastore di Prato non abbia fatto esplicito riferimento, nello stendere questa condanna, alle norme del Codice Canonico (can. 855, 1078, 2035) che definiscono il concubinato previsto dalla morale cattolica, ma abbia genericamente affermato che i due giovani vivano come concubini.

In tal caso verrebbe di necessità il riferimento alle sole norme del diritto statale.

Per quest'ultimo si concreta il concubinato, secondo l'art. 560 c. p., quando il marito tenga una concubina nella casa coniugale o notoriamente altrove.

Ora è di tutta evidenza che questi due giovani non possono essere definiti concubini, agli effetti del diritto penale, per il fatto sicuro che secondo il codice civile sono entrambi reciprocamente marito e moglie.

Sia ben chiaro infatti che mons. Fior-

delli ha detto che i due giovani sono pubblici concubini agli occhi e secondo la legge della Chiesa, ma non che siano tali per il solo fatto del matrimonio civile (cioè senza alcun riferimento alla morale cristiana), oppure, ancor più crudemente, che essi pongano in atto un concubinato, senza però chiarire e specificare quest'affermazione con un riferimento comparativo.

Infine anche volendo prescindere dal Concordato che all'art. 1 assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale, e dalla più recente dottrina penalistica che ritiene espressamente la impossibilità del delitto d'ingiuria nel caso di esercizio di giurisdizione ecclesiastica o potere spirituale da parte di ministri del culto (JANNITI PIRAMALLO, *Ingiuria e diffamazione*, Torino, 1953, pag. 28), bisogna considerare che l'esprimere un giudizio comparativo è sempre modo di attuazione della libertà di pensiero, libertà che è esplicitamente tutelata dalla nostra Costituzione all'art. 21.

Abbiamo così raccolto, in attesa della sentenza del Collegio giudicante, diversi spunti da offrire alla meditazione dei lettori.

A. B.

* * *

Ringraziamo il nostro collaboratore di averci illustrato in termini così sobrii e limpidi l'aspetto giuridico della questione. Ma ora vorremmo aggiungere che mons. Fiordelli ci trova pienamente consenzienti col suo atteggiamento. I soliti benpensanti, pur riconoscendo che il Vescovo si è valso del suo legittimo potere di giudice in materia religiosa, hanno eccepito sull'opportunità dell'intervento.

Noi invece pensiamo che sia ormai venuto il tempo di una riqualificazione sostanziale, cioè religiosa, del cattolicesimo italiano. Poco male se, alla fine, si dovrà convenire che in Italia i cattolici non sono proprio quarantacinque milioni.

Quanto bisogno ci sia di chiarezza in questo campo lo dice anche il recente